

UNA VITA IN FUORIGIOCO/**GIANFRANCO ZIGONI/4**

# Un funambolo insubordinato alle istituzioni del pallone

Il fantasista che negli anni 70 umiliò il Milan con una tripletta: e il Trap lo paragonò a Pelè. Ha rifiutato l'Inter per rimanere in B col Verona



Illustrazione di Giuseppe Palumbo

## Il ritratto

VALERIO ROSA

sport@unita.it

**P**rima della gara Valcareggi mi dice: «Zigo, oggi non giochi». Non c'era nulla da fare, dovevo andare in panchina, e visto che era una giornata molo fredda decisi di andare in campo con la pelliccia ed il cappello. Entrai in campo e ci fu un boato». Il Bentegodi come Broadway, ad accogliere Zigoni Gianfranco da Oderzo, viveur travestito da seconda punta, showman a tempo pieno e calciatore occasionale, insomma uno che sapeva godersi la vita e non se ne vergognava. Gli toccò in sorte lo stesso destino di altri irregolari del nostro calcio, come Meroni e Vendrame: potersi permettere di essere sé stesso, fregandosene delle convenzioni che trasformano gli uomini in tristi replicanti senza personalità, e pagarne il prezzo con una carriera non all'altezza delle potenzialità e con il disprezzo dei benpensanti, ovvero di quella massa di asini che alla comparsa di un genio cospirano contro di lui. Perché l'inafferrabile Zigoni (funambolo di Juve, Genoa, Roma, Verona e Brescia) sfoggiava una tecnica superiore, e chissà quanta strada avrebbe fatto, se avesse coltivato diversamente il suo talento. Una volta umiliò il Milan con una tripletta. Trapattoni, che non riuscì a marcarlo, lo paragonò a Pelè (opinione che Zigoni, peraltro, ha sempre condiviso). Dello stesso parere era il leggendario Santamaria del Real Madrid, sfiancato da un turbinio di finte e tunnel di cui non era riuscito a venire a capo. Doveva esserne convinto anche Valcareggi, che così rispose al povero Logozzo, infuriato perché in ritiro tutta la squadra era costretta ad alzarsi alle 8 mentre a Zigoni era concesso di starsene a letto a suo piacimento: «Quando avrai due piedi come i suoi, potrai dormire fino a mezzogiorno».

**Ma c'era** una vita da vivere, gli amici, le donne, il vino, una spiccata tendenza a tirare tardi e una scarsissima propensione all'ascesi: «Per fare un'altra carriera avrei dovuto rinunciare a parecchie bicchierate con gli amici, e vedere qualche alba in meno, ma non ne valeva la pena». Avrebbe aiutato, probabilmente, anche un minimo di rispetto per l'autorità, ma i posteri sarebbero stati privati di alcuni aneddoti memorabili, vere perle da manuale dell'insubordinazione al potere costituito. Come quando sug-

gerì a un guardalinee un uso improprio e non ortodosso della bandierina del calcio d'angolo (sei giornate di squalifica e 30 milioni di lire di multa, il suo tributo alla libertà di opinione), o quando, in occasione della prima e unica partita in Nazionale, alla richiesta del ct di fare più movimento sulla fascia destra rispose picche, perché faceva troppo caldo. Niente male neanche la prontezza con cui, in un indimenticabile ritiro, reagì a un pugno sullo stomaco sganciato a freddo da Heriberto Herrera, suo allenatore alla Juve: dopo avere chiamato a raccolta i compagni di squadra sotto la sua stanza, alzò da terra il profeta del movimento e lo lasciò ciondolare per aria, come un salame. Diciamo che aveva un modo tutto suo di mettere le cose in chiaro. Se ne rese conto Boninsegna, che in nazionale juniores, a detta del nostro eroe, smaniava come un primo della classe: Zigoni gli tirò una palla da biliardo, tanto per gradire. Una vera rockstar, a cui non sarebbe dispiaciuta una fine adeguata: «Sognavo di morire sul campo, con la maglia del Verona. M'immaginavo i titoloni dei

### Talento impulsivo

Una palla di biliardo tirata addosso una volta a Boninsegna

### Utopie calcistiche

«Una raccolta di firme per dare il mio nome allo stadio Bentegodi»

giornali e la raccolta di firme per cambiare il nome allo stadio: non più Bentegodi, ma Gianfranco Zigoni. La radio avrebbe gracchiato: "Scusa Ameri, interveniamo dallo Zigoni di Verona...". A Verona, del resto, stava talmente bene da rifiutare le avances di Fraizzoli: stipendio quadruplicato, la maglia numero 11 dell'Inter, possibilità di rientrare nel giro azzurro. Particolare non trascurabile, la retrocessione d'ufficio del Verona per un illecito e la prospettiva di una stagione all'inferno in serie B. Altri avrebbero accettato di corsa, senza esitazioni. Oppure si sarebbero fatti pregare un po', giusto il necessario per versare lacrime di cocodrillo. Chi mai avrebbe rinunciato a un posto in prima fila nell'élite del calcio? Ma Zigoni, naturalmente.

4 - fine

(puntate precedenti: 8, 14 e 18 agosto)